



Un saluto a tutti i naviganti!

Non potevamo saltare la data odierna: **50° anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II.**

Innumerevoli sono gli scritti dedicati a quell'evento e anche in questi giorni si moltiplicano articoli e pubblicazioni in occasione della ricorrenza dell'11 ottobre.

Al di là delle interpretazioni, consigliamo di andare a vedere [qualche video dell'epoca](http://youtu.be/MwINtajggUE) (per esempio: <http://youtu.be/MwINtajggUE>): si coglieranno molte più cose con gli occhi e col cuore, oltre che con la testa!

Qui ricordiamo [alcuni numeri](#) che testimoniano l'originalità e la grandiosità di quell'evento:

2540 Vescovi di tutti i continenti [così rappresentati: l'Europa (39%), l'America del Nord (14%), l'America del Sud (18%), l'America Centrale (3%), l'Africa (12%), l'Asia (12%), e l'Oceania (2%)].

Vi presero parte anche quasi 500 teologi in qualità di «periti», 42 uditori laici; 90 osservatori non cattolici.

Nell'arco della sua durata (dall'11 ottobre 1962 all'8 dicembre 1965) il Concilio ha contato 10 Sessioni pubbliche; 168 Congregazioni generali (36 nel primo periodo, 43 nel secondo, 48 nel terzo e 41 nel quarto). 16 furono i testi promulgati: 4 Costituzioni (Sacra liturgia, Chiesa, Divina rivelazione, Chiesa nel mondo contemporaneo); 9 Decreti (Strumenti delle comunicazioni sociali, Chiese cattoliche orientali, Ecumenismo, Doveri pastorali dei vescovi, Rinnovamento della vita religiosa, Formazione del clero, Apostolato dei laici, Attività missionaria della Chiesa, Ministero e vita sacerdotali); 3 Dichiarazioni (Educazione cristiana, Rapporti della Chiesa con le religioni non cristiane, Libertà religiosa).

Le votazioni svolte sono state 538 (33 nel 1962, 94 nel 1963, 150 nel 1964, 261 nel 1965).

4361 gli interventi scritti dei Padri, 2212 quelli orali (608 nel primo periodo, 614 nel secondo, 659 nel terzo e 331 nel quarto). 147 infine le relazioni (18 nel primo periodo, 43 nel secondo, 54 nel terzo, 32 nel quarto).

Coscienti che ogni scelta può essere parziale, [offriamo ai nostri lettori alcune pagine che riteniamo qualificate, sagge, sintetiche ed equilibrate.](#)

Ci auguriamo che sia accolto il soffio dello Spirito che certamente soffia!

*don Chisciotte*

p.s. Un confratello sagace mi ha chiesto di osservare con attenzione la modalità di celebrare oggi la messa solenne dell'anniversario dell'apertura del concilio: **a distanza di cinquant'anni si vede la differenza rispetto al modo di celebrare nel 1962?!** Come il popolo cristiano si rivolge oggi al Dio-Trinità? Se vive oggi in modo diverso, può forse non usare linguaggi, stili, segni diversi? **Lo Spirito del Figlio di Dio, Verbo incarnato, non innerverà anche l'oggi?**

*Questa Newsletter ti raggiunge perché ti sei registrato sul sito.  
Se preferisci non riceverla più, basta inviare una mail a [info@seitreseiuno.net](mailto:info@seitreseiuno.net)*

dal discorso di papa Giovanni XXIII

## per la solenne apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II

11 ottobre 1962

[http://www.vatican.va/holy\\_father/john\\_xxiii/speeches/1962/documents/hf\\_j-xxiii\\_spe\\_19621011\\_opening-council\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/john_xxiii/speeches/1962/documents/hf_j-xxiii_spe_19621011_opening-council_it.html)

4. 2. Spesso infatti avviene, come abbiamo sperimentato nell'adempiere il quotidiano ministero apostolico, che, non senza offesa per le Nostre orecchie, ci vengano riferite **le voci di alcuni che, sebbene accesi di zelo per la religione, valutano però i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio. Nelle attuali condizioni della società umana essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai; vanno dicendo che i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori; e arrivano fino al punto di comportarsi come se non avessero nulla da imparare dalla storia, che è maestra di vita, e come se ai tempi dei precedenti Concili tutto procedesse felicemente quanto alla dottrina cristiana, alla morale, alla giusta libertà della Chiesa.**

3. A Noi sembra di dover risolutamente **dissentire da codesti profeti di sventura**, che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo.

4. **Nello stato presente degli eventi umani, nel quale l'umanità sembra entrare in un nuovo ordine di cose, sono piuttosto da vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza**, che si realizzano in tempi successivi attraverso l'opera degli uomini, e **spesso al di là delle loro aspettative**, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa.

5. 1. Quel che più di tutto interessa il Concilio è che il sacro deposito della dottrina **cristiana sia custodito e insegnato in forma più efficace.**

2. Tale dottrina **abbraccia l'uomo integrale**, composto di anima e di corpo, e a noi, che **abitiamo su questa terra**, comanda di tendere come pellegrini alla patria celeste.

6. 1. Ciò premesso, Venerabili Fratelli, diventa chiaro che cosa è stato demandato al Concilio Ecumenico per quanto riguarda la dottrina.

2. Il ventunesimo Concilio Ecumenico — che si avvale dell'efficace e importante aiuto di persone che eccellono nella scienza delle discipline sacre, dell'esercizio dell'apostolato e della rettitudine nel comportamento — **vuole trasmettere integra, non sminuita, non distorta, la dottrina cattolica**, che, seppure tra difficoltà e controversie, è divenuta patrimonio comune degli uomini. **Questo non è gradito a tutti**, ma viene proposto come offerta di un fecondissimo tesoro a tutti quelli che sono dotati di buona volontà.

3. Però noi non dobbiamo soltanto custodire questo prezioso tesoro, come se ci preoccupassimo della sola antichità, ma, **alacri, senza timore, dobbiamo continuare nell'opera che la nostra epoca esige**, proseguendo il cammino che la Chiesa ha percorso per quasi venti secoli.

4. Ma il nostro lavoro non consiste neppure, come scopo primario, nel discutere alcuni dei principali temi della dottrina ecclesiastica, e così richiamare più dettagliatamente quello che i Padri e i teologi antichi e moderni hanno insegnato e che ovviamente supponiamo non essere da voi ignorato, ma impresso nelle vostre menti.

5. Per intavolare soltanto simili discussioni non era necessario indire un Concilio Ecumenico. Al presente bisogna invece che **in questi nostri tempi l'intero insegnamento cristiano sia sottoposto da tutti a nuovo esame, con animo sereno e pacato, senza nulla togliervi**, in quella maniera accurata di pensare e di formulare le parole che risalta soprattutto negli atti dei Concili di Trento e Vaticano I; occorre che la stessa dottrina sia esaminata più largamente e più a fondo e gli animi ne siano più pienamente imbevuti e informati, come auspicano ardentemente tutti i sinceri fautori della verità cristiana, cattolica, apostolica; occorre che questa dottrina certa ed immutabile, alla quale si deve prestare un assenso

fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi. Altro è infatti il deposito della Fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altro è **il modo con il quale esse sono annunziate**, sempre però nello stesso senso e nella stessa accezione. Va data grande importanza a **questo metodo** e, se è necessario, applicato con pazienza; si dovrà cioè adottare quella forma di esposizione che più corrisponda al magistero, la cui indole è prevalentemente pastorale.

## «I migliori anni della mia vita»

Intervista al cardinale [Carlo Maria Martini](#) sul Concilio Vaticano II

*Eminenza, qual è il Suo ricordo degli anni del Concilio?*

Conservo soprattutto il ricordo dell'atmosfera di quegli anni, **una sensazione di entusiasmo, di gioia e di apertura che ci pervadeva**. Ho trascorso durante il Concilio gli anni migliori della mia vita, non solo e non tanto perché avevo meno di quarant'anni, ma perché **si usciva finalmente da un'atmosfera che sapeva un po' di muffa, di stantio, e si aprivano porte e finestre, circolava l'aria pura, si guardava al dialogo con tante altre realtà, e la Chiesa appariva veramente capace di affrontare il mondo moderno**. Tutto questo, lo ripeto, ci dava una grande gioia e una forte carica di entusiasmo.

*Secondo Lei, che cosa rimane oggi di quegli anni?*

Sono rimaste senz'altro molte cose. Prima di tutto c'è da dire che quelli che l'hanno vissuto hanno fatto un passo importantissimo per la loro vita, perché **hanno ricevuto dal Concilio una fiducia rinnovata nelle possibilità della Chiesa di parlare a tutti**. Poi restano molti elementi contenuti nei vari documenti conciliari: penso alla liturgia, all'ecumenismo, al dialogo con le altre fedi, alla riflessione sulla Scrittura. Per la nostra Chiesa una grande ricchezza che mantiene intatta tutta la sua attualità e tutto il suo valore.

*E invece a Suo giudizio che cosa si è perso?*

Non è facile rispondere. Ci sono state certamente **un po' di deviazioni**, ma soprattutto all'estero, non qui da noi in Italia. Direi che **ciò che si è perso è proprio quell'entusiasmo, quella fiducia di cui parlavo prima, quella capacità di sognare che il Concilio aveva comunicato alla nostra Chiesa e che ci procurò tanta gioia. Si è tornati un po' alle acque basse, a una certa mediocrità**.

*Alcuni dicono che il Concilio fu contrassegnato dal contrasto netto tra una maggioranza progressista, chiamiamola così, di vescovi e teologi e la Curia romana che remava contro. Condivide questa ricostruzione?*

Sì, penso che in effetti ci sia stata questa contrapposizione. Non si può negare che **in certi settori della Curia c'era una forza frenante**. Ma questo è comprensibile, perché la Curia era abituata a fare tutti i decreti, a tenere in mano tutto, e quindi si può capire bene che per i curiali vedersi sfuggire di mano questo controllo non fu piacevole.

*Eminenza, qual è il personaggio del Concilio che ricorda di più?*

Ce ne sono davvero tanti. Mi piace ricordare **dom Helder Camara**, l'arcivescovo e teologo brasiliano, morto nel 1999. Sto leggendo proprio in questo periodo le lettere che indirizzava ai suoi amici in Brasile, scrivendole ogni notte alle due. Una grande figura! E poi ricordo il cardinale belga **Leo Jozef Suenens**, l'arcivescovo di Malines-Bruxelles che sostenne alcune tesi molto coraggiose. Fra le persone che non parteciparono direttamente ai lavori del Concilio, ma che furono molto vicine a quell'atmosfera di rinnovamento ricordo il padre gesuita **Stanislas Lyonnet**, grande studioso di san Paolo, che insegnava al Pontificio istituto biblico e che aveva molti contatti con i Padri Conciliari. Devo dire che fu **un tempo di grandi amicizie alimentate da un fortissimo desiderio di conoscenza**.

*E oggi un Concilio Vaticano III sarebbe utile per la Chiesa?*

Non è facile rispondere. C'è il pro e il contro. Secondo me certamente **alla Chiesa servirebbe fare ogni tanto un Concilio per mettere a paragone i diversi linguaggi**. Io avverto questa necessità, perché mi sembra che ci sia proprio **una difficoltà nel capirsi**. Non credo, però, che dovrebbe essere un Concilio come il Vaticano II, cioè dedicato a tutti i problemi della Chiesa e dei suoi rapporti con il mondo. **Al centro di un eventuale nuovo Concilio bisognerebbe mettere soltanto uno o due temi e poi, una volta esaminati ed esauriti questi, convocare un altro Concilio** dopo dieci, quindici anni, incentrandolo a sua volta su pochi argomenti. Sì, penso che dovrebbe essere questa la linea da seguire.

*E Lei, che a Milano diede vita alla Cattedra dei non credenti, pensa che si potrebbe pensare a un Concilio aperto a chi non crede, ai più lontani, per lanciare un messaggio anche a loro?*

Non vedo un Concilio di questo tipo. Però è certo che, **quando parla, un Concilio parla anche ai non credenti**. Perché la preoccupazione del Concilio, di ogni Concilio che sia veramente tale, **deve essere quella di farsi capire e quindi di arrivare veramente a tutti, non solo ai cattolici**. Nel Concilio Vaticano II questa preoccupazione fu ben presente ed è un altro motivo per cui lo ricordo con gioia e gratitudine.

Istituto Aloisianum, Gallarate, 11 giugno 2008

## **Quel giorno, 11 ottobre 1962**

GIUSEPPE RUGGERI, *Ritrovare il concilio*, Einaudi 2012, pp. 4-7

Chi scrive questo libro **quel giorno era presente**.

Una strana ironia del destino, quella che da sempre abita dentro il conservatorismo vaticano, aveva fatto sì che venissero chiamati a fungere da stenografi latini al concilio alcuni alunni dei collegi ecclesiastici di Roma, **per fissare i discorsi dei vescovi in un'epoca in cui ormai funzionavano benissimo i registratori elettronici**. Ma ci dissero che così era stato al Vaticano I e così doveva essere al Vaticano II. Quegli alunni sacrificarono un'estate per imparare un metodo stenografico che praticamente non adoperarono mai. Ma il sacrificio di una vacanza fruttò il diritto alla presenza durante le congregazioni (così venivano chiamate le sedute quotidiane) e il compito di stenderne il verbale, annotando le differenze fra ciò che era stato consegnato per iscritto e il testo pronunciato a voce, nonché gli elementi non previsti (battimani, segni di dissenso dell'assemblea, interventi estemporanei non programmati, ecc.).

Quella mattina dell'11 ottobre quindi ero presente anch'io. **La cerimonia di apertura fu quella di un'assurda liturgia barocca**. Il padre Yves Congar, uno dei teologi più influenti nella redazione dei documenti conciliari, nel suo diario ne fa **una descrizione impietosa**, dalla quale copio qualche frase, con le peculiarità grafiche dell'originale:

*Alle 8 .35 si sente dagli altoparlanti il rumore lontano di una mezza marcia militare. Poi si canta il Credo. Io son venuto qui PER PREGARE, pregare CON, pregare IN. In effetti ho pregato molto. Tuttavia, per ammazzare il tempo, una corale intona in successione tutto, non importa cosa, i canti più conosciuti: Credo, Magnificat, Adoro te, Salve Regina, Veni Sancte Spiritus, Inviolata, Benedictus [...] Dapprima si canta un po' assieme, ma ci si stanca [...] Si sentono gli applausi in piazza San Pietro. Il papa dovrebbe avvicinarsi. Senza dubbio fa il suo ingresso. Io non vedo niente, messo come sono dietro sei o sette file di talari salite sulle sedie. A tratti, nella basilica, applausi, ma né grida, né parole. Canto del Veni Creator, a cori alterni con la Sistina, che non è che un corpo d'opera. DA SOPPRIMERE. Il papa con voce ferma canta i versetti e le preghiere. La messa comincia, cantata esclusivamente dalla Sistina: alcuni pezzi di gregoriano (?) e di polifonia. **Il movimento liturgico non è penetrato fino alla Curia romana. Quest'immensa assemblea non dice niente, non canta niente**. Si dice che il popolo ebraico è il popolo dell'udito, i greci quello dell'occhio. Qui non c'è nulla che non sia per l'occhio e per l'orecchio musicale: **nessuna liturgia della Parola. Nessuna parola spirituale**. Io so che tra poco verrà installata su un trono,*

*per presiedere al concilio, una Bibbia. MA PARLERÀ? Verrà ascoltata? Ci sarà qualche momento per la Parola di Dio? Dopo l'epistola lascio la tribuna. D'altra parte, non ne posso più. Per il resto sono schiacciato da tutto questo apparato signorile e rinascimentale.*

Il padre Congar uscì senza aver ascoltato l'allocuzione di papa Giovanni XXIII, quella che conteneva in embrione tutto quanto i vescovi impararono a fare in quel concilio e che secondo molti cambiò il volto della chiesa cattolica.

**Al di là di ogni diatriba su questo punto, una cosa infatti è certa: i cattolici cambiarono almeno in una cosa, nel modo di pregare. E se vi pare poco...** Al mio paese in Sicilia avevo appreso da bambino un indovinello che si riferiva alla messa come si celebrava allora: «centu muti e 'npazzu»: cento muti e un pazzo, il popolo che ascoltava e guardava muto un pazzo gesticolare e parlare sottovoce sull'altare, mentre dava le spalle ai presenti. **Questo non è più possibile**, nonostante alcuni vogliano ripristinare il pazzo e i muti incapaci di ascoltare e di comprendere.

Io comunque quel giorno non potevo uscire dalla basilica come il padre Congar, ma ero obbligato a restare, in cotta bianca e talare nera. **Ero oppresso come e più del padre Congar.** Mai più ho messo piede in San Pietro per partecipare a una liturgia papale, a meno che non sia stato costretto in qualche altra occasione durante il concilio. Dopo, quando ho potuto, mi sono invece recato a San Pietro a pregare seduto in un angolo, a volte su qualche gradino d'altare, nonostante il frastuono dei visitatori, che invece di disturbarmi mi isola e mi fa percepire la voce dei testimoni della *catholica*.

Quel giorno invece ascoltai l'allocuzione di papa Giovanni, ma senza andare al di là di quella voce pastosa e squillante al tempo stesso, indimenticabile. Ero stato iniziato a comprendere benissimo il latino ecclesiastico e per anni ho seguito le lezioni di teologia in latino e poi ho anche insegnato teologia in latino. Ma quel giorno non capii molto, per non dire nulla, frastornato com'ero. Dopo, avrei studiato e analizzato quell'allocuzione e pubblicato anche qualche commento su di essa. Ma quel giorno ero semplicemente ottuso...

Invece due giorni dopo, il 13 ottobre, data della prima congregazione generale, quando il vecchio e per me mitico cardinale Liénart (il cardinale «rosso» o «cardinale degli operai») si alzò per presentare una mozione d'ordine che **sconvolgeva l'andamento dei lavori** e di fatto avrebbe portato a rifiutare i nomi proposti dalla Curia per la composizione delle commissioni conciliari, **in me cominciò lo stupore.**

Giorno per giorno, a partire da allora, imparai **possibilità della chiesa** che non avevo fino allora nemmeno immaginato e percepì progressivamente il contenuto di quelle parole che prima mi erano sembrate pura retorica: «**nuova Pentecoste**».

## **Discontinuità moderata**

LUIGI BETTAZZI, *Non spegnere lo Spirito. Continuità e discontinuità del Concilio Vaticano II*, Queriniana 2066, pp. 5-11.

Il titolo del capitolo deriva da **una discussione in corso nella Chiesa cattolica circa la valutazione da dare al Concilio Vaticano II**, indetto da papa Giovanni XXIII il 25 gennaio 1959. Lo stesso pontefice lo aprì l'11 ottobre 1962 per una prima sessione (autunno 1962), e Paolo VI lo continuò per altre tre sessioni (autunno 1963, autunno 1964, autunno 1965), concludendolo l'8 dicembre 1965.

**C'è chi ha visto in questo Concilio un 'evento', considerando che ha talmente innovato la mentalità della Chiesa cattolica da non poterla più considerare uguale a quella dei tempi anteriori.** Viene per questo motivo normalmente citata (e, secondo i casi, deplorata) la cosiddetta 'Officina bolognese', cioè il Centro di documentazione religiosa fondato a Bologna dal prof. Giuseppe Dossetti, un parlamentare democristiano che, lasciata la vita politica, divenne sacerdote; come tale seguì al Concilio l'arcivescovo della città, il card. Giacomo Lercaro, fungendo poi da segretario dello stesso cardinale e dei cardinali Döpfner e Suenens, nominati da Paolo VI

- con lo stesso Lercaro e col card. Agagianian - 'Moderatori' del Concilio. Il Centro di documentazione si era interessato in particolare dei concili ecumenici (pubblicando anche un'edizione critica dei loro testi) e, divenuto Istituto per le Scienze religiose, sotto la direzione del prof. Giuseppe Alberigo (attualmente del prof. Alberto Melloni), aveva pubblicato del Concilio Vaticano II una *Storia* in cinque volumi, con la collaborazione dei più rinomati esperti mondiali di Storia della Chiesa (ne è uscita successivamente una rapida sintesi in un volumetto).

Le posizioni dell'"Officina bolognese" e di chi ne condivide le valutazioni sono oggi fortemente criticate da **chi ritiene che un 'evento' indicherebbe una rottura col passato, non ammissibile nel cammino della Chiesa. Chi pensa così rivendica allora la continuità della tradizione, sia pure con l'aggiornamento voluto da papa Giovanni**, che con tale parola indicava l'esigenza di trovare espressioni della dottrina tradizionale e della prassi ecclesiastica più vicine alla sensibilità delle donne e degli uomini di oggi.

Chi proclama la 'continuità' si fa forte oggi del **discorso che Papa Benedetto XVI ha rivolto alla curia romana il 22 dicembre 2005**. In esso il Papa, dopo aver deplorato chi propugna la discontinuità, si schiera apertamente per la continuità con il cammino della Chiesa, spiegando che la Provvidenza non può permettere situazioni che esigano rotture<sup>1</sup>.

Più che riandare a **momenti della storia che pure hanno segnato forti riprese** (penso allo stesso Concilio di Trento che ha dato il via alla 'Controriforma', cioè ad un rinnovamento che costituisse la reazione alla 'Riforma' protestante), ritengo che in realtà già il discorso di Papa Benedetto suggerisce una pista di comprensione.

Se infatti si propone l'alternativa in modo più articolato, **si possono individuare una discontinuità radicale ed una più moderata**.

**La prima** avrebbe potuto portare la discussione del Vaticano II fino a ridimensionare l'autorità del Romano Pontefice, condizionandola al controllo dell'episcopato, quasi riproponendo la superiorità del Concilio sul Papa, e insieme ridimensionare il ruolo della gerarchia, condizionandola al controllo del laicato, come è in alcuni settori del cristianesimo, o spingere l'ecumenismo ad una forma di incontro democratico, a livello del Concilio Ecumenico delle Chiese. Queste preoccupazioni emergevano già nelle discussioni conciliari (ricordo, ad esempio, un vescovo della curia vaticana - mons. Staffa - che metteva in guardia dal parlare di 'collegialità' dal momento che '*collegium*' era per gli antichi romani un'assemblea di uguali, con l'esclusione di un 'capo' superiore agli altri!), ma non erano certo condivise dall'"Officina bolognese" (a cui allora ero ovviamente molto vicino), e credo non risulti mai dalla lettura della loro *Storia*, al di là di tonalità che potrebbero in qualche caso suscitare discussione.

Potrebbe riconoscersi, invece, **una discontinuità moderata**, che risultava all'interno del Concilio dalle discussioni animate e che spiegherebbe l'animosità di chi riteneva che la maggioranza dei Padri mettesse in gioco l'ortodossia, come contestava qualche esponente della minoranza.

Credo sia qui **legittimo parlare di 'maggioranza' e di 'minoranza'**, per il fatto della costituzione del *Coetus internationalis*, un gruppo promosso dal noto vescovo, religioso e missionario francese, mons. Lefebvre, seguito dall'italiano mons. Carli, dallo spagnolo mons. Guerra Campos e dal brasiliano mons. Sigaud: essi promuovevano incontri, ai quali aderivano dai quattrocento ai cinquecento vescovi, mentre teologi qualificati presentavano i 'punti fermi' dell'insegnamento teologico tradizionale per orientare i vescovi nelle discussioni e nelle votazioni conciliari. **E' merito di Paolo VI aver gestito lo sviluppo del Concilio tenendo conto anche di queste posizioni più 'tradizionali', per giungere in tal modo a votazioni conclusive sui singoli documenti praticamente unanimi**, eliminando per l'avvenire ogni

---

<sup>1</sup> Benedetto XVI parla di 'ermeneutiche' (cioè di "interpretazioni") e contrappone l'«ermeneutica della discontinuità e della rottura» all'«ermeneutica della riforma», cioè «del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa», citando poi il discorso di Giovanni XXIII all'apertura del Concilio («sintesi di fedeltà e di dinamica») e quello di Paolo VI alla conclusione. Dopo aver accennato che «l'età moderna aveva conosciuto degli sviluppi» (cita, ad esempio, l'evoluzione del modello di Stato e dei rapporti con la Chiesa, della libertà e della tolleranza religiosa, delle scienze naturali e di quelle storiche), ammette in questi settori «una qualche forma di discontinuità» senza abbandonare la «continuità dei principi».

pretesto di possibili contestazioni<sup>2</sup>.

Si potrebbe in realtà configurare **tale discontinuità moderata come equivalente della 'continuità', fortemente asserita da Benedetto XVI**. Del resto non possiamo dimenticare che proprio l'attuale Papa Benedetto XVI era, durante il Concilio, un giovane teologo al servizio del card. Frings, arcivescovo di Colonia, per il quale preparò un vibrante discorso proprio sulla 'collegialità', cioè sulla partecipazione dei vescovi alla missione del Papa. E a me, che allora avevo letto in assemblea un altro vibrante discorso sulla collegialità, preparato dall'"Officina bolognese" per il card. Lercaro, all'incontro con i vescovi italiani nel maggio 2005, nel saluto che ha voluto dare ad ogni vescovo, ha voluto richiamare «il Concilio!», forse ricordando quei discorsi, che qualcuno potrebbe collegare con la 'discontinuità moderata'.

**Papa Benedetto ha invece rivendicato la 'continuità'. Va però precisato che si tratta di 'continuità moderata'**, dal momento che vi è anche una 'continuità radicale' che, svalutando il Concilio Vaticano II per la sua qualifica 'pastorale', ritiene che esso abbia esaurito il suo compito in un aggiornamento fatto di una più ampia lettura della Bibbia o della liturgia in volgare, mentre le esperienze di comunione (dai Consigli pastorali ai Sinodi episcopali) vanno ridotte al ruolo di consultazioni facoltative, che non intaccano il ruolo fondamentale della gerarchia.

**La prospettiva per lo meno curiosa che viene proposta è che, avendo Paolo VI tenuto conto delle richieste della minoranza, il Concilio andrebbe interpretato... secondo la minoranza! È, questa, una minimizzazione del Concilio**, per lo meno sperando che, della minoranza, non si assuma il settore più assoluto, anche se non quello di mons. Lefebvre. Questo, ritenendo il Concilio Vaticano II non un vero Concilio perché dichiaratamente 'pastorale', porterebbe a non tenerne molto conto, se non addirittura a correggerlo fino a ritornare alla più pura 'tradizione', dalla Liturgia in latino alla Bibbia riservata all'autorità, all'apostolato dei laici visto come - secondo l'antica definizione dell'Azione Cattolica - «collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico».

Credo proprio che questa non sia la posizione di Papa Benedetto XVI, anche guardando alla sua storia e alla sua partecipazione, indiretta ma qualificata, al Concilio. Credo, invece, che **la sua critica alla discontinuità vada letta come critica a certi eccessi sfociati poi nelle contestazioni successive al Concilio**, ma nella luce di quella preoccupazione per la 'continuità dei principi' che egli ha puntualizzato il 22 dicembre 2005, ma che è stata la linea direttiva costante del suo insegnamento (cfr. J. RATZINGER, *La mia vita*, San Paolo Ed., Cinisello Balsamo 1997).

Ritengo che l'apparente contraddizione possa chiarirsi proprio nella **singolare prospettiva di un Concilio 'pastorale'**. Se i Concili 'dogmatici' col definire 'dogmi' troncavano le contrapposizioni e costituivano quindi 'discontinuità' (nel senso che la fissazione per il dopo costituiva una netta diversità rispetto all'ambiguità antecedente), un Concilio 'pastorale' non rimette in gioco formulazioni dogmatiche e rimane quindi in evidente continuità. Ma questo non toglie che una diversa prospettiva 'pastorale' possa portare a vedere le verità di sempre in modo talmente nuovo da costituire davvero

---

<sup>2</sup> Queste attenzioni di Paolo VI alla minoranza, che a lunga distanza sono poi apparse provvidenziali per ottenere approvazioni praticamente unanimi e allontanare quindi l'eventualità di successive contestazioni, si assommarono nell'ultima settimana della terza sessione, che alcuni denominarono la 'settimana di passione'. In realtà non si trattava di opposizioni fondamentali quanto forse di attestati di vigilanza, che presto rientrarono senza causare drammi. Così l'esigenza di ridiscutere la Dichiarazione sulla libertà religiosa, perché profondamente modificata, nonostante l'impegno assunto dai vescovi americani di non tornare a casa senza quel documento; così la proclamazione fatta da Paolo VI di «Maria madre della Chiesa», che i Padri conciliari avevano inserito tra le righe del capitolo mariano della Costituzione sulla Chiesa; così le 40 modifiche al Decreto sull'ecumenismo (poi ridotte a 21), di cui la più significativa era che un testo già votato dai vescovi («Mossi dallo Spirito Santo essi - i cristiani provenienti dalla Riforma - trovano nella Scrittura Dio che parla loro in Cristo») veniva attenuato, ma non stravolto («Invocando lo Spirito Santo cercano nella stessa S. Scrittura Dio come colui che parla a loro in Cristo»). Anche se è vero che R. Schutz, il Priore di Taizé, quella mattina piangeva di fronte a quel 'cercano' al posto di 'trovano'.

un 'evento'<sup>3</sup>.

Sarà questo il filo conduttore delle successive riflessioni. Esse, dunque, non vogliono cavalcare le prospettive nuove che il teologo Ratzinger suggeriva in Concilio al card. Frings, ma non possono sorvolare sul fatto che un vescovo certamente 'tradizionalista' come **mons. Wojtyla (i vescovi polacchi partecipavano in blocco al *Coetus internationalis*), ritornando nella sua sede di Cracovia confidava ad un suo amico che il Concilio era stato «una rivoluzione»<sup>4</sup>.**

---

<sup>3</sup> La 'pastoralità' che mette in primo piano l'interesse per la «persona umana concreta» diventa così la premessa per la valutazione della persona umana, condizione per l'accoglienza, il dialogo, la collaborazione con tutte le persone umane, di ogni razza, cultura, religione, condizione sociale. Sarà questo - «la dignità della persona umana» - il tema di una estesa sezione della prima parte della Costituzione *Gaudium et spes* (dal 12 al 32), con una particolare, significativa accentuazione della coscienza morale («il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo... nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità i problemi morali che sorgono tanto nella vita dei singoli quanto in quella sociale» (16) e della libertà («la dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere, mosso cioè e indotto da convinzioni personali, e non per cieco impulso interno o per mera coazione esterna» (17). Quest'ultimo ovviamente è il tema diffuso della Dichiarazione sulla libertà religiosa (*Dignitatis humanae*), con ripetute affermazioni esplicite sia sulla coscienza («l'uomo... è tenuto a seguirla fedelmente in ogni sua attività. Non si deve quindi costringerlo ad agire contro la sua coscienza», cfr. 3), sia sull'atto di fede («Nessuno può essere costretto ad abbracciare la fede contro la sua volontà. Infatti l'atto di fede è per sua natura un atto libero», 10).

<sup>4</sup> Lo avrebbe attestato in una conferenza il prof. E.W. Bòckenfòrde. Lo riporta la rivista *Il Regno* del 15 dicembre 2005, pag. 74.